

## Sommario

Boccaccio tra sesso e intelligenza.....	2
Masetto da Lamporecchio (III, 1).....	7
Il palafreniere e re Agilulfo(III, 2).....	7
Madonna Filippa e l'amore sovrabbondante (VI, 7) .....	8
Il marito geloso ingannato dalla moglie (VII, 5) ...	8
La badessa e le brache del prete (IX, 2) .....	9
Pinuccio, Niccolosa e la madre saggia (IX, 6) .....	9
Bibliografia .....	10

## Boccaccio tra sesso e intelligenza

Le novelle che seguono sono novelle boccacesche, come vuole la *vulgata* che ha fatto di Boccaccio uno scrittore erotico. È indubbio che l'argomento riguarda la soddisfazione degli istinti sessuali del protagonista o delle ragazze, ma è anche vero che lo scrittore abbina costantemente sesso e *intelligenza*. L'intelligenza è usata in modo funzionale ed efficace per soddisfare i propri desideri sessuali. La ragione è sì usata soltanto come semplice strumento per conseguire il fine voluto. Tuttavia deve fare un estremo sforzo di creatività, per superare gli ostacoli che si interpongono tra il desiderio sessuale e la sua soddisfazione. L'ambito del sesso quindi è soltanto uno degli ambiti in cui si esplica e si realizza la ragione strumentale, che pervade tutto il *Decameron*. I protagonisti di queste novelle sono compagni di vita e di avventura di Andreuccio da Perugia (II, 5), Nastagio degli Onesti (V, 8) e Federigo degli Alberighi (V, 9), tre giovani che colgono altri aspetti dell'amore e della donna e, ugualmente, dell'intelligenza. In queste novelle invece tutti i personaggi sono assatanati dal sesso. E agiscono unicamente per calmare e raffreddare i loro bollenti spiriti.

Le novelle sono divertenti, piacevoli, tentatrici, ma svolgono anche una funzione più complessa e sottile: si collocano nell'*immaginario erotico* maschile e lì acquistano la loro valenza. La realtà è banale e insoddisfacente: uomini e donne vivono una vita modesta, meschina, con poche soddisfazioni. Ma le une e gli altri si possono prendere la rivincita nel mondo immaginario, nel mondo dei desideri e dei sogni. Così Masetto ha l'idea e la fortuna di andare a vivere in un convento di giovani ninfomani e di passare l'intera vita ad amarle o, meglio, a soddisfare i loro desideri sessuali. Insomma, a frullarle. Egli è uno strumento della loro soddisfazione (e non se ne accorge nemmeno), ben contento e soddisfatto di esserlo. È un *uomo oggetto*, felice e contento. Tanto più che questa attività (oltre il suo lavoro) alla fine della vita lavorativa lo rende ricco. E se ne ritorna soddisfatto al paese a raccontare la sua avventura. Domanda: ma perché nessuno dei compaesani ha ereditato lo scettro ed ha preso il suo posto?

Nel mondo dei desideri l'uomo sogna di avere un harem, di riuscire a soddisfarlo, di arricchirsi facendo una attività che gli piace fare (insomma fare il prostituito anche senza compensi) e di trascorrere felicemente la vita, a provare e a provocare orgasmi (che lo scrittore mai non nota, e parla soltanto di *soddisfazione* sessuale). Una pia illusione. Nella realtà niente di tutto questo succede. La gente si sposa

e poi litiga. E poi si separa. O guarda l'erba del vicino, sempre più verde di quello che essa pascola. Ma, appunto, le novelle sono proiezioni dei nostri desideri e ci creano un mondo perfetto in cui le soddisfazioni si possono raggiungere nella loro forma più totale e più completa. Un mondo di sogno. Nella realtà nessuna donna è disposta a dividere il suo amante o suo marito con un'altra. La proprietà non è un furto, è sicurezza, è utilità, è organizzazione!

Le novelle hanno parecchi aspetti interessanti, che conviene chiosare.

Masetto da Lamporecchio (III, 1) entra in un convento di otto ragazze affamate di sesso, che lo usano per il loro piacere sessuale e se lo dividono senza litigare e senza avanzare diritti di possesso (Già Tommaso d'Aquino distingueva tra *proprietà* ed *uso* della stessa). Neanche la badessa sa resistere alle tentazioni. E se lo porta nel suo letto, senza pensarci due volte. Anzi, senza neanche pensarci. E il protagonista dà prova di *onnipotenza* sessuale, se riesce a soddisfarle tutte. Aveva detto lui stesso che servono dieci uomini a soddisfare *una* donna, ed egli era da solo contro *nove* donne. E le donne, tutte le donne, le ragazze di 16 anni come le donne sposate, dimostrano di avere una fame sessuale onnipresente ed insaziabile, scatenata di giorno e di notte. Che vogliono assolutamente soddisfare.

In preda alla fame di concupire la regina il palafreniere di Agilulf escogita l'idea di sostituirsi al sovrano e riesce a possedere più volte la regina (III, 2). Il re se ne accorge e giustamente si arrabbia: se ciò si sapesse, perderebbe la faccia e il prestigio. A parte le corna. Perciò corre ai ripari e cerca di individuare l'amante sconosciuto. Questi para il colpo, scopre la trappola e vi pone rimedio. Il re lancia una minaccia che soltanto l'interessato può capire. Il giovane capisce e non affida più la sua vita alla fortuna. Non ci sono stati spargimenti di sangue: il giovane ha vinto la prima parte della partita, ma poi si è fermato. La ragione che lo aveva portato alla vittoria gli dice di fermarsi ed egli si ferma. Il sovrano da parte sua ha anche evitato che la cosa si sapesse ed ha evitato che la regina si coprisse di vergogna. Anche questi sono valori. La vendetta ha ceduto il posto alle motivazioni della ragione. Insomma ad un comportamento dettato dalla misura e dal buon senso. La soddisfazione degli istinti non ha provocato una mattanza. Eppure il lettore deve fare i conti con una tarma che gli rode il cervello: ma dove aveva la testa la regina? Non sentiva che aveva un amante diverso, non si accorgeva che era frullata in modo diverso, con più impeto e con meno impeto, con più inesperienza e con più maestria? Sembra di no: aveva notato soltan-

to che era ritornato due volte e si era preoccupata per la sua salute. Forse le donne hanno sempre il cervello fuori di casa, a fare una passeggiata. E non sanno neanche loro quel che si fanno.

Madonna Filippa è una ninfomane e il marito non riesce a soddisfarla completamente (VI, 7). Appunto, servono dieci uomini per soddisfare una donna, come aveva detto Masetto. E lei si concede all'amante, che è giovane e bello. Il marito la porta in tribunale. Ma essa rischia e si presenta. È sicura, con le sue argomentazioni, di avere il pubblico che si schiera con lei contro la legge. E così è. Il pubblico è comprensibilmente interessato, perché spera di poter apprezzare anche lui le grazie della donna. E così essa vince la causa e poi se ne ritorna a casa dal... marito a testa alta. Non sappiamo che cosa fece poi il marito al riparo delle mura domestiche. L'avrà bastonata o avrà preso il viagra per soddisfarla? O ha fatto bastonare l'amante che disturbava la sua quiete familiare? Lo scrittore si dimentica di dirlo. Magari c'era materiale per un'altra novella...

(Ci prendiamo una pausa pensando a due altre ninfomane: Cunizza da Romano e Raab. La prima non si faceva neanche pagare, bastava chiedere cortesemente e lei si concedeva; la seconda sì: univa l'utile al dilettevole e... pensava alla vecchiaia. Per volere imperscrutabile di Gesù Cristo sono finite curiosamente tutt'e due in paradiso! Controllare *Pd IX* per credere! Sono in compagnia di un vescovo assassino, ex cantautore fallito...)

Anche questa novella è una proiezione dei desideri maschili o femminili. Nella realtà succedeva che il marito picchiava o uccideva la moglie fedifraga. Come dimostra tra le altre Pia de' Tolomei (*Pg V*). E le corna fanno male anche da morti, come dimostra il giudice Nino Visconti, che prova un "giusto risentimento" – parole di Dante – verso la moglie, che si è subito risposata (*Pg VIII*). In precedenza Gianciotto non aveva apprezzato le corna della moglie Francesca con il fratello Paolo, anche se tutto avveniva in famiglia ed anche se egli alla moglie preferiva la caccia con il falcone e i cavalli (*If V*).

Il marito geloso ingannato dalla moglie svolge il tema del sesso (non è certamente amore) dentro la coppia in un'altra novella (VII, 5). La donna si sente giustamente soffocare e lo beffa. Nello stesso tempo folleggia con il giovane amante. Un altro matrimonio che fa acqua, un altro marito cornificato... La domanda realistica che si deve fare è perché i mariti si sono sposati? Perché le mogli si sono sposate? Risposta: c'era di mezzo la dote e il contratto matrimoniale. Che poi nella realtà nessuno si sarebbe ten-

tato di infrangere. Il rischio era di morire di fame. Ma la domanda *realistica* non si deve formulare: le novelle si pongono nella dimensione dell'immaginario e dei desideri maschili e femminili, non in quello della realtà effettuale, dove bisogna fare i conti con tante cose e con tanti impedimenti.

Anche qui c'è un baldo e bel giovane che mina la coppia. Di lui si apprezzano soltanto le capacità sessuali. L'amore o il rapporto è quindi soltanto un rapporto di potenza sessuale maschile, di fame sessuale femminile. Un rapporto insomma di soddisfacimento reciproco. Un rapporto tra il membro maschile e il membro femminile. Un rapporto – a dire il vero – povero, anche se pervaso di intelligenza, l'intelligenza funzionale a superare le difficoltà, l'intelligenza che permette la conquista e il possesso della preda ambita.

Anche *La badessa e le brache del prete* (IX, 2) è ambientata in convento. Qui c'è un (altro) giovane che si innamora di una monaca. E la va a trovare di notte in convento. Sono scoperti e rimproverati. Ma la badessa sta facendo le stesse cose della giovane monaca. Scoperta che aveva ospiti in camera da letto (precisamente e giustamente un prete, per rispetto dell'ordine e dell'abito che ambedue indossavano), se ne ritorna tranquillamente in camera a riprendere gli esercizi ginnici interrotti e lascia le cose come stanno. Non si può comandare all'amore, cioè al sesso. Le altre monache che fanno? Si cercano anche loro l'amante... e vissero tutti felici e contenti.

(A questo punto qualcuno vuole andare a trovare la monaca di Monza? Ebbene, lo faccia con le sue zampe e la sua testa. E rifletta! Sicuramente non sa che Manzoni sfiancava le sue donne, ma dentro il matrimonio, perbacco!, dentro il matrimonio! Non è la stessa cosa! Il matrimonio fa la differenza! E le mandava beatamente in paradiso. Ma state attenti, voi mandrilli, state attenti a chi sposate! La Corte di Cassazione ha stabilito che anche dentro il matrimonio si fa violenza alla moglie, se la si vuole possedere contro la sua volontà! Ma allora il matrimonio a che serve? Si deve fare la domanda in carta bollata per avere un po' di ricreazione sessuale? E quante volte al mese è lecito chiedere? Due? Tre? E perché non immaginare che la moglie sia frigida, che si rifiuti di fare i suoi *doveri coniugali*, che così mandi in crisi il matrimonio? E che perciò possa essere cacciata via? Perché insomma la colpa deve essere sempre dei maschi affamati e mai delle femmine innappetenti? Meglio la Chiesa che dice che la moglie deve essere *sempre disponibile* al marito, ed è meglio san Paolo, per cui è meglio sposarsi che arde- re...)

O forse no? Forse non vissero tutti felici e contenti? Le novelle evitano un altro scoglio (e un'altra domanda) che le porterebbe a scontrarsi con la realtà e a naufragare: perché andare in convento? Perché non sposarsi? Ma tutti sanno che il matrimonio è la fine dell'amore ed anche del sesso. Subentra la noia e l'abitudine... – sempre la stessa minestra! – che spingono a cercare consolazioni (strettamente sessuali) con giovani ardenti e (si dice) innamorati. Che *in realtà* non trovano coetanee disponibili e si accontentano di donne vogliose, mature e trascurate dai mariti, che sono divenuti contemplativi.

Le novelle fanno pensare che l'amore episodico, rischioso e rubato sia più piacevole dell'amore regolare, ordinato e organizzato dentro il matrimonio (o dentro una relazione stabile) e in una casa di proprietà, senza interruzioni varie, del tipo di Gianciotto che interferisce con le prodezze (*If* V). Al limite, in una casa in affitto. Ma sono anche questi desideri e proiezioni maschili e femminili, che vogliono evitare gli scogli della realtà e rifugiarsi in un mondo di sogni in cui c'è soltanto una facile e immediata soddisfazione del proprio piacere. E in cui i confessori non chiedono mai *quante volte, figliolo o figliola*, né i giovani (se poi si confessano) né le giovani (che invece si confessano) contano mai *quante volte*! La contabilità è roba da serve, che fa pensare alle olimpiadi! L'amore cortese al castello e, ugualmente, gentile in città non si abbassa ai numeri. Meglio lasciare le volte nell'indeterminato e insistere sul desiderio invincibile che possiede l'uomo e la donna fin dalla primissima fanciullezza. "*Omnia vicit amor, et nos cedamus amori!*", scrisse un dotto poeta latino, per dire che all'amore non si può resistere, e ci fa pensare e ci fa agire con parti del corpo non preposte a tale funzione.

Anche Pinuccio (IX, 6) preferisce un amore furtivo, da ricordare e da raccontare subito, e possiede una ragazzina (addirittura nella stanza dei genitori, ma c'erano problemi di spazio), che è subito disponibile a soddisfare le sue richieste. Aveva fretta di diventare adulta o non sapeva neanche di essere femmina? Qui la storia è più complessa e più boccacesca. Pinuccio si prende la ragazza (la vuole semplicemente possedere), l'amico possiede la madre della ragazza (succede per caso, anche se la cosa soddisfa entrambi). Ma poi Pinuccio vuole vantarsi delle sue prodezze sessuali e, per errore, lo fa con l'oste, che si arrabbia (l'onore della figlia interessa anche agli osti, perbacco!). Ma la moglie dell'oste è una madre saggia oltre che intelligente ed escogita la soluzione al guaio in cui tutti si erano messi. L'amico di Pinuccio la aiuta in questo: Pinuccio è sonnambulo di notte e parla a vanvera... Ma un amore o una prodez-

za sessuale senza gemiti, senza sospiri, senza grida, senza commenti ("Bravooo!!!), senza richieste di *bis* e di *tris*, e di poker d'assi, senza rumori, in gran silenzio, che prodezza è? Si potrebbe ipotizzare che sia una prodezza *soltanto pensata*, non realizzata... Anche qui c'è il rischio di finire nella realtà più vietata, quella dei numeri e quella delle grida di estasi e di soddisfazione...

La storia assomiglia a quella del palafreniere di Agilulf. La regina non si accorge di essere stata amata da un altro uomo, invece la moglie dell'oste se ne accorge, e subito. Ha apprezzato l'amante, ma è necessario sopire quanto prima la cosa. Ne va della felicità e della pace coniugale. E ha la mente pronta. Il giorno dopo l'oste prende in giro Pinuccio per i suoi sogni e fa ridere sia i due amici sia il pubblico dei lettori: non sa di essere stato cornificato due volte e sotto il suo tetto. Non sa che i due ospiti si sono fatti, singolarmente, prima la figlia sedicenne e poi la moglie. Invece re Agilulf è responsabile per tutti. E incassa in gran segreto la cornificazione subita.

Anche qui lo scoglio della realtà è evitato: perché Pinuccio non ha chiesto la mano della ragazza? Così poteva folleggiare meglio! E più volte al giorno, compresi i giorni festivi! Ma i lettori hanno paura del matrimonio o non sono riusciti a sposarsi. E vivono in un mondo di desideri, in cui le donne sono affamate di sesso e disponibili e... non restano mai incinte. Un mondo immaginario che non si cerca nemmeno di realizzare nella realtà. Non si è capaci. Leggere *Maxim's* o *Playboy* o... è vissuto come una esperienza più esaltante, più coinvolgente e inebriante. La realtà fa paura. Le donne fanno paura. E se poi sono effettivamente affamate di sesso e noi non le possiamo soddisfare? Andiamo in giro con le corna come le renne? Le donne fanno veramente paura con la loro fame di cibo. Si affronterà il problema d'incontrarle in futuro. In futuro. Domani, anzi no, posdomani. Meglio la settimana o il mese prossimo. Dalle donne reali si fugge. Non stimolano il desiderio né la fantasia. Come ci si può innamorare della vicina di casa? Anche Dante, anche Boccaccio, anche Petrarca avevano la donna ideale. Dante e Petrarca avevano però anche una donna reale, che ha dato loro dei figli. Boccaccio invece è stato respinto anche da una vedova (doveva essere un grande schifo d'uomo, perbacco!), ed egli si è sfogato scrivendo un libro che parla male delle donne... Ben altra cosa sarà, due secoli dopo, Masuccio Salernitano e le sue 50 novelle sul "defettibile muliebre sesso"! Quante braghe, quanta giovinezza e quanto sesso nelle sue novelle! Il lettore legge sbalordito. Che fantasia sfrenata! Che portento! Che maestria! Lo scrittore salernitano è l'iniziatore delle novelle pornografiche,

che fanno sbavare i depravati di tutti i tempi. Perciò è meglio non parlarne e nemmeno leggerlo! Nessuno però sa che l'iniziatore del genere è Dante Alighieri, il padre e la madre della lingua italiana, che scrisse il *Fiore*, 230 porno-sonetti, che si concludono con la deflorazione dell'oggetto amato. Ma, è chiaro, il Divino Poeta è giustificato. Stava sperimentando nuovi generi letterari, si stava allenando per il polilinguismo che pervade la *Divina commedia*. Tutto gli è permesso. E fu discretamente ricompensato, se dovette fare la maratona di 230 porno-sonetti, prima di poter cogliere il "disiato fiore"!

Certamente il mondo immaginario è utile ed anche necessario, purché non sostituisca *in toto* il mondo reale. Un po' di varietà fa bene alla vista e al tatto, è efficace contro le rughe e mantiene giovani...

Le novelle di Boccaccio rimandano a molte altre opere, a molti altri scrittori. Alcuni nomi: la *Mandragola* di Machiavelli (1518), la *Lena* di Ariosto (1528), la *Bilóra* di Ruzante (1530). Anche la *Locandiera* di Goldoni (1751). Chi è intraprendente può giungere a confrontarle anche con *Così è (se vi pare)* di Pirandello (o, meglio, il contrario).

La *Mandragola* è una commedia assai complessa. Callimaco, che ha 30 anni e da 20 vive a Parigi, sente parlare della bellezza e dell'onestà di Lucrezia. Decide perciò su due piedi di lasciare la città per venire a Firenze e possederla. La donna però è sposata a Nicia, un avvocato più anziano di lei, ed è onestissima. Con l'aiuto di Ligurio, suo stipendiato, della madre e del confessore e addirittura del marito di lei la possiede e ne diventa l'amante. Tutti felici e contenti? Sì, però nessuno si accorge di aver suscitato un mostro. Lucrezia, offesa per essere stata ingannata da tutti, usa il suo corpo per possedere il marito senza cervello e l'amante, un piacevole trastullo sessuale, per di più ricco e ben voluto dal marito che gli ha dato addirittura la chiave di casa.

Uno dei momenti più intensi e... omosessuali è quando Nicia controlla l'armamentario di Callimaco, che sta per possedere Lucrezia. E lo descrive con entusiasmo: perfetto! perfetto! perfetto e straordinario! Lo guardava e si emozionava e raggiungeva l'estasi!

La *Lena* è una storia tragica. La donna ha un amante maturo, che mantiene lei come il marito, incapace di tutto. Ma il rapporto con l'amante è pieno di amore e di odio, di attrazione e di repulsione. Ed anche l'amante prova gli stessi sentimenti contraddittori verso di lei. Ma così è la vita. E, soprattutto, a quella relazione non esiste scampo. Per nessuno. Non può essere riformulata in altro modo. La necessità domina le azioni umane, senza speranza.

La *Bilóra* è una commedia comica che finisce con un omicidio. Il protagonista si reca a Venezia per riportare a casa la moglie Dina, che lo ha lasciato per seguire il ricco ma vecchio Andrónico. La donna era stanca delle sue bastonate e della sua vita di patimenti. Bilóra non riesce nell'intento, perché la moglie vuol essere "servita e riverita" e preferisce rimanere con l'amante. Allora egli uccide il veneziano mentre esce di casa... Nel dialogo che ha con la moglie egli ricorda la sua potenza sessuale e poi rinfaccia ad Andrónico di essere impotente... Beolco fa la parodia della letteratura amorosa, citando l'amore onnipotente di Ovidio, l'amore come pena di Andrea Cappellano, il "folle amore" della poesia provenzale, l'amore a cui non si può resistere del Dolce stil novo. Confuta anche l'"amore di terra lontana" di Jaufré Rudel. Con grande spasso dello spettatore. La tragedia della vita resta una commedia...

Mirandolina ha tre pretendenti nobili, ma sposa il servo Fabrizio che le era stato indicato dal padre in punto di morte. Il servo è passato dalle stanze della servitù al primo piano. Non è cambiato niente. Tutto si fa in casa. Tutto continua come prima. I cordoni della borsa e del potere sono rimasti ancora nelle sue mani. Non ci sono sorprese per il futuro. La ragazza fa un dono al lettore: coglie l'occasione per dire come sono le donne e che cosa vogliono dagli uomini. Un po' di corte a soddisfare la loro vanità, un po' di coccole. Un po' di affetto. Un minimo di benessere. L'amore non è necessario. La passione è assolutamente da evitare: fa sragionare e fa compiere azioni folli e soprattutto cretine. Un tetto e una buona professione sono preferibili. La realtà dell'immaginario si è calata nella vita quotidiana e ha tarpato le ali ai sogni. Meglio così oppure no? Al lettore l'ardua sentenza. Chissà che cosa ha fatto invece il lettore nella sua vita. Lo sa, almeno?

Nessuno ricorda che Goldoni – *nomen omen*, come dicevano i medioevali – aveva fatto una incauta promessa di matrimonio a una giovane di buona famiglia e deve scappare in esilio per non mantenerla! Il nostro *Codice penale*, memore delle cazzate che normalmente gli uomini sono capaci di fare, ha precisato solennemente e democraticamente che la promessa di matrimonio non è debito. Si può fare senza avere l'obbligo di mantenerla. Se la donna ci crede, sono c...avoli suoi. È proprio vero, come dicono le femministe di ieri e di oggi, anche di domani: viviamo in una società in cui c'è il padre-padrone che comanda (e la moglie e i figli obbediscono), in una società fallocratica, che violenta e schiavizza le donne e le considera soltanto come oggetti "usa e getta", con cui fare pubblicità e vendere le auto, gli elettrodomestici e le vacanze al mare. Mala cosa nascere donna o femmina, fanciulle! Mala cosa! Perciò

le femministe giudiziosamente preferiscono rimanere zitelle e inveire contro il maschio fallocrate!

Pirandello propone donne passive, che dicono sempre di sì alle stupidaggini maschili. Donne che si adattano intenzionalmente agli stereotipi e ai pregiudizi che la società e gli uomini hanno su di esse. Che cretine! Un fallimento per se stesse e un fallimento per i loro pretendenti maschili. Donne e uomini sono nella morsa dell'etichetta e degli stereotipi a cui vogliono assomigliare per vivere e con i quali si suicidano, perché li trasformano in una gabbia soffocante e mortifera. L'alternativa è un'altra commedia, *Ma non è una cosa seria* (1918), appunto, il matrimonio non è una cosa seria, è una burla. La protagonista, Gasparina Torretta, accetta un matrimonio che la vuole moglie e fuori dei piedi. Ha 27 anni e teme di restare zitella, e si adatta alle circostanze. Deve vivere in campagna e far la mantenuta: riceve un assegno mensile. Il marito, Memo Speranza, l'ha sposata perché non vuole sposarsi (sì, proprio così!): si innamora di tutte le donne che incontra, cioè di nessuna. Ma, essendosi sposato, nessuno cercherà mai di rifilargli la figlia o la sorella in moglie. E poi succede il miracolo: la vita a contatto con la natura trasforma la ragazza, che sboccia come un fiore. Memmo la vede bellissima e se ne innamora veramente. Per di più l'ha già sposata e non deve fare la fatica ed affrontare l'incubo di sposarla... Almeno lui, a differenza di Boccaccio, non confonde l'amore o il rapporto matrimoniale con il sesso: niente sesso, fa stropicciare le coperte e le camicie, che poi si devono far stirare. Andare a donne e innamorarsi significa soltanto incontrare donne e dire loro che si è innamorati. La *parola* sostituisce la *realtà*. In principio non c'era l'Azione, l'Atto, c'era un istinto assopito che non aveva nessuna voglia di svegliarsi per fare gli esercizi temporali.

Ma, Memmo, per l'onore maschile e, al limite, tanto per provare o per dichiarare la proprietà, una toccatina in *do maggiore* alla Gasparina Torretta (Torretta lei, ma ammosciato tu), non gliela potevi dare? Ne va dell'onore maschile, dal paradiso terrestre in giù! Non sarai poi finito nell'Arci gay? O Gasparina ti ha salvato con il suo dolcissimo fare, con il suo profumo sensuale, con il suo buon carattere, con la sua fragrante femminilità, con il suo affetto e, *al limite*, con il suo amore? L'hai poi posseduta, come *docet* Boccaccio (o Masuccio Salernitano o Giacomo Casanova), oppure l'hai amata di amore fraterno? Lasciare la moglie vergine è da incoscienti e da irresponsabili. Magari diventava lesbica e depravata. E di chi è la colpa, allora? Una donna ha bisogno di un uomo e di coccole aulenti, al limite ardenti. Anche di baci ed anche di carezze. Insomma di una toccatina,

come sapeva Nino Visconti (*Pg VIII*), o di una stropicciata, come sapeva Pascoli per averlo sentito dire (*Il gelsomino notturno*), perché alla donna egli preferiva l'Albana, un vino che produceva dalla sua vigna con le sue mani. Anche di essere Ermione (come immaginava giustamente quel gran conoscitore ed estimatore di donne e di grazie femminili che fu D'Annunzio) e di prendersi la pioggia nel pineto o, in alternativa, nei boschi di pioppi lungo il Po, dove le sorelle piangono ancora la morte di Fetonte, o nei boschi di conifere della Sila Grande, dove ci sono i satiri. Ti è andata bene, bifolco intabarrato e ignorante incallito, ma il merito è di lei, non di quel tuo aborto di intelligenza che ti riempie il cranio.

(In compenso le altre donne della commedia – Loletta Festa, Fanny Martinez – elemosinano la protezione maschile e accettano di avere una vita insignificante. Da parte loro gli uomini sono più adatti a popolare lo zoo o ad andare al riposo eterno che a fare non dico gli amanti, ma neanche gli accompagnatori sociali in una semplice passeggiata domenicale.)

Basta! Basta! Usciamo dal seminato, e saltiamo alla conclusione. Ma prima passiamo in rassegna – da soli – la molteplicità dei caratteri, dei desideri e delle personalità femminili, quali ce li descrive il Sommo Poeta in *If V*. Oh, Semiramide! Oh, Cleopatra! Oh, Elena! Oh, Didone! E non dimenticate Taidè, la “puttana”, che si graffia il petto con le “unghie merdose” (*If XVIII*)! E, se volete un po' di sana depravazione sessuale, dovete scendere, dovete scendere in *If XXX*. Lì incontrerete Mirra che si fece possedere da suo padre e la moglie di Putifarre, che volle farsi Giuseppe, ma Giuseppe le disse di no: era giovane e già inappetente e il viagra non c'era! O volete incontrare la “femmina balba” (*Pg XXIII*)? Avanti, miei prodi, leggete e commentate! Siete intelligenti, anche se non ve ne siete mai accorti!

Oh, ma noi non ci lasciamo condizionare! Diamo consigli a destra e a manca, in alto e in basso, ai giovani e ai vecchi, ai beoti e ai saccenti... Viviamo il sogno quando è il momento di sognare. Ed è bello sognare: il sogno abbellisce e rende splendida la realtà. E la sostituisce. Lo diceva anche Alessandro Magno (Pascoli, *Alexandros*, in *Poemi conviviali*). Passiamo alla realtà, quando è il momento di gustare le bistecche al sangue! “Amore, sei la più gustosa bistecca che io abbia mai incontrato e che io abbia mai addentato! Ti amerò per sempre!!!” La reazione *violenta* è matematicamente sicura! Nessuna donna vuol essere chiamata *bistecca*! Ma che noia passare tutto il tempo a sognare o tutto il tempo nel mondo reale! Che noia! Vogliamo una pausa!

### **Masetto da Lamporecchio (III, 1)**

Nuto, il giardiniere di un monastero, si licenzia e torna a Lamporecchio. In paese tra gli altri è accolto da Masetto, che gli chiede notizie del monastero. Nuto dice che c'erano otto monache giovani e una badessa. Era pagato poco e le monache si introducevano in tutto quello che egli faceva. Così aveva deciso di andarsene. Le monache gli avevano chiesto di mandargli un altro giardiniere, ma egli non l'avrebbe assolutamente fatto. Era meglio stare con i diavoli che con quelle donne. Masetto provò un grande desiderio di essere con queste monache. Sapeva fare tutto ciò che faceva Nuto e non doveva essere un ostacolo il fatto che era un giovane appariscente. Per di più il convento era assai lontano e nessuno lo conosceva. Poteva fingere di essere muto. Così senza dir niente a nessuno prese una scure e andò al monastero. Si finse povero e con i gesti, come fanno i muti, chiese un tozzo di pane. In cambio avrebbe spezzato la legna. Il castaldo diede da mangiare volentieri. Poi gli fece tagliare la legna, cosa che Masetto fece rapidissimamente. Quindi lo portò nel bosco a raccogliergli altra e gliela fece caricare sull'asino e portare al monastero. Nei giorni successivi il castaldo gli fece fare molti altri lavori. La badessa lo vide e chiese chi era. Il castaldo rispose che era un povero muto e sordo, che aveva chiesto l'elemosina e che aveva ricambiato con il lavoro. Il monastero aveva bisogno di lui. Così Masetto rimase. Nei giorni successivi le monache iniziarono a prendersi gioco di lui e a dire le parole più scellerate del mondo, pensando che egli non sentisse. La badessa non se ne curava. Un giorno Masetto era tutto accaldato e finse di dormire. Due monache gli si avvicinarono. Una delle due disse all'altra che, se stava zitta, potevano provare con Masetto la maggiore dolcezza del mondo, quella in cui una donna sta con un uomo. L'altra obiettò: si erano promesse a Dio. La prima rispose che a Dio si promettono molte cose, che poi non si mantengono. La seconda obiettò che potevano restare incinte. La prima rispose che era inutile preoccuparsi prima del tempo. Così lo condussero a un capanno e Masetto soddisfece i loro desideri. E così fecero nei giorni successivi. Un giorno un monaca si accorse di tutto questo e ne parlò con altre due. Insieme discussero se riferire tutto alla badessa o star zitte. Poi cambiarono idea e si misero d'accordo con le prime due. Così Masetto soddisfece anche i loro desideri. Ad esse in seguito si aggiunsero le altre tre monache. E Masetto soddisfece i desideri di tutte. Un giorno la badessa, che non si era accorta di nulla, stava passeggiando nel giardino e vide Masetto. Era disteso all'ombra, ed era stanco per il caldo e le cavalcate notturne. Il vento lo aveva scoperto. La badessa provò un intenso deside-

rio, lo svegliò e lo portò nella sua stanza. Qui lo tenne per molti giorni, con grande disappunto delle altre monache. Poiché fingersi muto poteva ora risultargli dannoso, una notte Masetto ruppe il silenzio e disse alla badessa che in un pollaio un gallo soddisfa dieci galline, ma dieci uomini non possono soddisfare una sola donna. La badessa si meravigliò che sapesse parlare. Masetto rispose che la voce gli era tornata proprio quella notte. La badessa gli chiese spiegazioni per l'esempio che aveva fatto. Masetto le rispose che doveva soddisfare le altre monache e che non ce la faceva più: o se ne andava o bisognava organizzarsi meglio. La badessa non voleva che se ne andasse. Così gli diede il posto del castaldo che era morto in quei giorni. Masetto si divise così tra tutte le monache del convento, come aveva sempre fatto. Inoltre fu sparsa la voce che aveva recuperato la parola per merito delle preghiere delle monache. In seguito nacquero numerosi monachini, ma tutto fu messo a tacere e si seppe qualcosa soltanto dopo la morte della badessa. Ma ormai Masetto era vecchio e desiderava tornare a casa. Se ne andò dal convento senza incontrare difficoltà. Era vecchio, padre e ricco e non aveva dovuto far nulla per mantenere i figli, perché aveva saputo gestire bene la sua giovinezza. Affermava che Cristo trattava così chi gli poneva le corna sopra il cappello.

### **Il palafreniere e re Agilulfo(III, 2)**

Agilulfo, re dei longobardi, aveva sposato Teudeilinga, una donna bellissima e onesta ma sfortunata in amore, che era rimasta vedova di Autari, il precedente sovrano. Con le sue capacità rese ricca e tranquilla la popolazione. Un giovane palafreniere di vile condizione ma bellissimo si innamorò della regina. Data la sua condizione, tenne il suo amore tutto per sé, ma faceva qualsiasi cosa che potesse piacere alla regina. Così la regina iniziò a preferirlo agli altri servitori. Il suo amore era impossibile, ma più risultava impossibile e più aumentava. Tanto che pensò più volte di suicidarsi. Alla fine decise di tentare la sorte, per soddisfare il suo desiderio. Ma doveva apparire chiaramente che egli moriva per la regina. Così pensò a lungo, per vedere se il suo ingegno riusciva a superare gli ostacoli. Alla fine pensò di sostituirsi allo stesso sovrano. Studiò il modo in cui il re entrava negli appartamenti della regina e fece altrettanto. Si lavò bene per non far sentire l'odore di cavalli, bussò, entrò nella stanza, ebbe la regina più volte, quindi con tristezza se ne andò. Una notte la regina si meravigliò che tornasse per due volte. Agilulfo immaginò che la regina fosse stata ingannata, ma ritenne più conveniente fingere di aver voluto ritornare una seconda volta. La donna si preoccupò per la sua salute, allora il re desistette e ne andò. Ma

era tutto arrabbiato. Immaginò che, chiunque fosse stato, doveva avere ancora il respiro ansante. Così entrò in silenzio nella camera dei palafrenieri, toccò il petto ad uno ad uno, finché trovò il palafreniere che cercava. Questi si era accorto del sovrano ed era terrorizzato, temendo che il re lo facesse uccidere. Ma decise di vedere quel che il re faceva. Il sovrano prese una forbicina, tagliò una ciocca di capelli, per riconoscerlo il giorno dopo, e se ne andò. Il palafreniere capì l'intenzione del re, prese una forbice e tagliò una ciocca a tutti gli altri ragazzi. Poi se ne tornò a dormire. Il giorno dopo Agilulfo volle vedere tutti i servitori, ma si accorse che avevano tutti una ciocca di capelli tagliata, tanto da non poter scoprire il colpevole. Poteva farli torturare per scoprirlo, ma così avrebbe rivelato il suo segreto. E non valeva la pena scoprire il colpevole, coprirsi di vergogna e infangare l'onore della regina. Così disse che chi lo ha fatto non lo faccia più, e che vada con Dio. E se ne andò. I giovani furono meravigliati per quelle parole, che non riuscivano a capire. E ne parlarono a lungo. Le capì soltanto il palafreniere colpevole, che da quel momento non volle più affidare la sua vita alla fortuna.

### **Madonna Filippa e l'amore sovrabbondante (VI, 7)**

A Prato una legge imponeva di bruciar viva la donna sposata o la prostituta che era stata scoperta con l'amante. Avvenne che una notte Madonna Filippa, una donna gentile e bella ed anche innamorata, fu trovata dal marito Rinaldo de' Pugliesi nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri, un giovane nobile e bello, che la amava. Il marito trattenne la rabbia ma denunciò la donna, potendo portare testimonianze sicure dell'adulterio. Contro la volontà del parentado, la donna decise di affrontare il processo, piuttosto che fuggire in modo vile. Si presentò davanti al giudice, mentre tutti la invitavano a negare il fatto. Il giudice la vide bellissima e provò compassione per lei. Temeva che le risposte della donna lo costringessero a condannarla a morte. Ma alla fine dovette chiedere chiaramente se aveva tradito il marito, avvisandola che la confessione lo avrebbe costretto a condannarla a morte. La donna confessò che aveva tradito il marito più volte. Ma aggiunse anche che le donne hanno la capacità di soddisfare più uomini. Questa è la loro natura. Quindi chiese al marito se lei si era concessa tutte le volte che egli aveva voluto. Il marito rispose di sì. A questo punto la donna chiese al giudice che doveva fare di quello che era rimasto: doveva forse buttarlo ai cani o servirlo a un altro uomo, giovane e bello, che l'amava. I presenti tra le risate si misero ad urlare che la donna aveva ragione e che la legge andava riservata alle mogli che si con-

cedevano per denaro. Così il marito fu costretto a tacere e la donna se ne tornò felicemente a casa.

### **Il marito geloso ingannato dalla moglie (VII, 5)**

Ad Armino viveva un mercante ricco di denaro e di proprietà, che aveva una moglie bellissima. Era però molto geloso e non permetteva alla donna di uscire di casa. La donna era molto infastidita, tanto più che si sentiva innocente. Non potendo uscire di casa né guardare alla finestra, decise di fare un buco nel muro, poiché nella casa vicina viveva un giovane molto bello. Voleva parlargli e confessare il suo amore, in attesa che il marito smettesse di essere geloso. Attraverso il buco nel muro la donna si mise a parlare con il giovane. Lo allargò quanto bastava affinché le loro dita si sfiorassero. Di più non potevano fare a causa della vigilanza del marito. Arrivò il giorno di Pasqua. La donna disse al marito che voleva andare in chiesa a confessarsi. Il marito si insospettì, le negò il permesso ma alla fine fu costretto a cedere. Doveva però andare a confessarsi in una chiesetta lì vicina. Il giorno convenuto egli precedette la moglie e si sostituì al confessore. La donna se ne accorse subito, perché si era travestito male. La donna disse che era innamorata di un prete, che veniva ogni notte e giaceva con lei. Il confessore chiese come poteva succedere, se il marito era in casa. La donna rispose che il prete diceva alcune parole, che facevano subito addormentare il marito. La donna chiese l'assoluzione. Il confessore rispose che non gliela poteva dare, ma che avrebbe pregato per lei: avrebbe mandato poi un chierichetto a casa, per sapere se le preghiere facevano effetto. La donna gli disse di non mandare nessuno, perché il marito era gelosissimo. Il confessore rispose che il marito non se ne sarebbe accorto e le diede la penitenza. A casa la donna notò che il marito non riusciva a nascondere la brutta sorpresa che aveva avuto. Quella notte il marito si mise a guardia della porta di casa, nascondendosi in una cameretta. La donna disse al giovane che il marito era di guardia al pianterreno e che egli poteva raggiungerla per i tetti. Il giovane la raggiunse e passarono la notte insieme. Il marito mandò un giovane a chiedere alla moglie se il prete era venuto. Lei rispose di sì. Così il marito per più notti vigilò la porta di casa, mentre i due giovani passavano la notte ad amarsi. Alla fine il marito volle sapere dalla donna chi era il prete che lei amava. La donna negò di amare un prete e aggiunse che era lui, il marito, il prete che amava. Non si era forse travestito da prete? Lo rimproverò di aver voluto sapere quel che lei voleva dire soltanto in confessione. Lo invitò a non essere più geloso e lo minacciò: se lei voleva tradirlo, lo avrebbe fatto anche se lui aveva cento occhi. E non

se ne sarebbe neanche accorto. Il marito si sentì preso in contropiede. Riconobbe che la moglie era saggia e aveva ragione e da quel momento cercò di controllare la sua gelosia. Dopo quel giorno la donna continuò a vedere l'amante. Non lo fece più venire per il tetto, lo faceva entrare discretamente per la porta. I due giovani si videro e si amarono con reciproco piacere per lungo tempo.

### **La badessa e le brache del prete (IX, 2)**

In Lombardia c'era un monastero pieno di santità e di religiosità. Qui c'era una monaca nobile e bellissima di nome Isabella. Un giorno un suo parente venne con un giovane. Lei si innamorò di lui e lui la ricambiava. Lui trovò il modo di raggiungerla di notte. Così fece più volte. Una notte però una monaca lo vide. Lo disse alle altre monache. Insieme decisero di dirlo alla badessa, che era reputata una santa donna. Poi pensarono che era meglio che i due giovani fossero colti mentre erano insieme. Così una notte in cui il giovane era venuto, una monaca si mise a guardia della porta di Isabella, un'altra andò dalla badessa. La badessa stava con un prete e, temendo che la monaca aprisse la porta, si vestì in fretta e al buio. Sul capo però non si mise il velo, ma le brache del prete. Nessuna si accorse di quel che si era messo in capo. Isabella e l'amante furono colti di sorpresa. Isabella fu portata nel salone del monastero. Il giovane intanto si rivestiva pensando che poteva sempre portar fuori la ragazza dal monastero. Nel salone la badessa si mise a rimproverare duramente Isabella, accusandola di aver infangato il buon nome del monastero. La giovane se ne stava zitta, piena di vergogna, sentendosi colpevole. Il suo silenzio spinse le altre monache a provare compassione per lei. La badessa continuava i rimproveri. Ad un certo punto Isabella alzò il capo e vide le brache. Allora invitò la badessa ad annodarsi la cuffia. La badessa non capiva. Isabella ripeté l'invito. Soltanto allora le altre monache si accorsero delle brache. Finalmente la badessa capì. Allora, vedendo che tutte le monache se n'erano accorte, cambiò discorso e disse che non si poteva resistere agli stimoli della carne, invitò le monache a fare quel che fino ad allora avevano fatto, quindi licenziò la giovane e se ne tornò dal suo prete. Isabella continuò a vedersi con l'amante, suscitando qualche invidiata. Quando seppero come stavano le cose, le monache senza amante si diedero da farne per procurarsene uno.

### **Pinuccio, Niccolosa e la madre saggia (IX, 6)**

Nella piana di Mugnone c'era un buon uomo che dava da mangiare e da bere ai viandanti e che ospitava i conoscenti. Aveva una moglie molto bella e

due figli: una figlia di 16 anni di nome Niccolosa e un bambino di un anno. Un giovane di Firenze di nome Pinuccio si era innamorato della ragazza. Pensò di andare alla locanda con Adriano, un suo amico. Si presentarono sul tardi, fingendo di arrivare dalla Romagna. Il buon uomo li ospitò. Preparò il letto nella camera in cui dormiva con la moglie e i figli. Quando tutti si furono addormentati, Pinuccio raggiunse il letto della ragazza, che lo accolse bene. La gatta fece cadere qualcosa. Il rumore svegliò la moglie, che volle andare a vedere. Adriano dovette alzarsi dal letto, per soddisfare un bisogno naturale. Prese e spostò la culla che intralciava il passaggio. Poi ritornò nel suo letto. La donna ritornò in camera al buio e, prendendo la culla come punto di riferimento, entrò nel letto sbagliato. Adriano colse l'occasione, con grande soddisfazione anche della donna. Pinuccio fece lo stesso errore e anziché nel suo letto si coricò in quello del padrone di casa. Pensando di essere a fianco di Adriano, raccontò la sua impresa. Sentendo le notizie, l'oste si arrabbiò e lo minacciò. La donna si lamentò degli ospiti che parlavano a voce alta. Adriano le disse di lasciarli fare. Soltanto allora essa si accorse di essere con Adriano. Perciò, piena di buon senso, si alzò dal letto, prese il bambino dalla culla e si coricò a fianco della figlia. Quindi, fingendo d'essersi svegliata per il rumore del marito, chiese che cos'aveva da litigare con Pinuccio. Il marito disse che Pinuccio aveva detto di essere stato nel letto della figlia. La donna lo negò: c'era lei con la figlia. A questo punto Adriano, capendo che la donna voleva nascondere la sua vergogna e quella della figlia, intervenne e si rivolse all'amico: una volta o l'altra i suoi sogni notturni e il suo sonnambulismo lo avrebbero messo nei guai. E invitò Pinuccio a tornare nel suo letto. Pinuccio finse di svegliarsi in quel momento e ritornò a dormire. Il giorno dopo l'oste prese in giro il giovane e i suoi incubi. Così i due giovani se ne ritornarono contenti a Firenze. In seguito Pinuccio trovò altri modi per incontrare la ragazza. A sua volta la ragazza diceva alla madre d'aver sognato Pinuccio e la madre, ricordando gli abbracci di Adriano, tra sé e sé diceva di aver passato la notte in veglia.

(Terminato il 28.01.10)

## Bibliografia

In azzurro i testi presenti nel sito.

ALIGHIERI D., *La Divina commedia. Inferno, Purgatorio, Paradiso*, 50 canti, a cura di P. Genesini, Padova 2001.

ARIOSTO LUDOVICO, *Lena*.

BOCCACCIO, *Decameron*.

D'ANNUNZIO GABRIELE, *La pioggia nel pineto*, in *Alcyone*.

GENESINI P., *L'officina di Dante*, Padova 2001.

GENESINI P., *Le donne nella Divina commedia*, Padova 2006.

GOLDONI C., *La locandiera* (1751), a cura di P. Genesini, Padova 2000.

MACHIAVELLI N., *Favola di Belfagor arcidiavolo*, a cura di P. Genesini, Padova 1999.

MACHIAVELLI N., *La Mandragola Belfagor Lettere*, a cura di M. Bonfantini, Mondadori, Milano 1991.

MACHIAVELLI N., *Mandragola* (1518), a cura di P. Genesini, Padova 1999.

MANZONI ALESSANDRO, *Promessi sposi*, 1840-42.

MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, a cura di A. Mauro (*reprint* a cura di S. Nigro), Laterza, Roma-Bari 1975.

PASCOLI GIOVANNI, *Alexandros*, in *Poemi conviviali*.

PIRANDELLO LUIGI, *Così è (se vi pare)*.

PIRANDELLO LUIGI, *Ma non è una cosa seria*.

RUZANTE , *Bilóra* (1530), a cura di P. Genesini, Padova 2000.

RUZANTE, *Teatro. Prima edizione completa. Testo, traduzione a fronte e note* a cura di Ludovico Zorzi, Einaudi, Torino 1967, 1969<sup>2</sup>.

*Teatro (Il) italiano. II. La commedia del Cinquecento*, tomo primo, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1977 (Contiene una lunga introduzione sulla commedia del Cinquecento (pp. VII-LXXXVI), seguita da una bibliografia (pp. LXXVII-LXXXIX). Quindi presenta *La Calandria* di B. Dovizi da Bibbiena, *La Mandragola* di N. Machiavelli, *La Lena* di L. Ariosto, *La Moscheta* di Ruzante e *La Venexiana* di Anonimo.).